

Recovery Campania, l'opportunità di cambiare

L'attuale pandemia e l'emergenza sociale e sanitaria che il mondo sta vivendo ha ricadute tragicamente più forti proprio su quei territori dove la crisi economica, la precarietà e assenza di welfare già si erano particolarmente accanite. Sono i tanti Sud del nostro mondo e lo è anche il nostro Mezzogiorno. In particolare la Campania e l'area metropolitana di Napoli rischiano di moltiplicare sofferenze, contraddizioni e diseguaglianze accumulate ormai da tempo immemore. Proprio per questo crediamo che l'opportunità aperta dalle risorse europee destinate all'Italia debbano essere fulcro di un dibattito pubblico che deve mettere al centro la transizione ecologica, la giustizia sociale e la redistribuzione delle risorse come coordinate della programmazione politica territoriale.

In questo peculiare e unico momento storico, le analisi dei fenomeni, di qualsiasi campo, hanno la caratteristica del prima e del dopo. Non si può non contestualizzare che qualsiasi ragionamento che si provi a sviluppare sia condizionato dall'evento catastrofico della pandemia.

Non è che le cose, prima della pandemia fossero floride, basti pensare alla crisi economico finanziaria scoppiata nel 2008, la quale aveva già contribuito ad un impoverimento generale che ha maggiormente colpito il mezzogiorno e la Campania.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, i dati Istat, aggregati sul livello nazionale, ci dicono che le ripetute flessioni congiunturali dell'occupazione – registrate dall'inizio dell'emergenza sanitaria fino a gennaio 2021 – hanno determinato un crollo dell'occupazione rispetto a febbraio 2020 (-4,1% pari a -945mila unità). La diminuzione coinvolge uomini e donne, dipendenti (-590mila) e autonomi (-355mila) e tutte le classi d'età. Il tasso di occupazione scende, in un anno, di 2,2 punti percentuali. Nell'arco dei dodici mesi, crescono le persone in cerca di lavoro (+0,9%, pari a +21mila unità), ma soprattutto gli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+5,4%, pari a +717mila).

Il Pil espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2015, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è diminuito del 2% rispetto al trimestre precedente e del 6,6% in termini tendenziali, inoltre, comunica l'Istat che il dato italiano è il secondo peggiore (dopo l'Austria) nell'Eurozona, che ha registrato un calo complessivo dello 0,7% secondo i dati diffusi da Eurostat.

In Campania, secondo la rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, l'occupazione, già in calo nel biennio 2018-19, ha continuato a contrarsi nel primo semestre dell'anno in corso. La flessione si è accentuata (-3,2% sul corrispondente periodo dell'anno precedente) rispetto al medesimo semestre del 2019 (-1,8%), ed è stata più marcata che in Italia.

Inoltre, da un rapporto recente realizzato da un gruppo di ricerca del Centro Studi delle Camere di Commercio "Guglielmo Tagliacarne", nel periodo della pandemia, In Campania, il numero degli occupati è diminuito significativamente nel secondo trimestre 2020 (-5,3%; -88.700 in valori assoluti) e seppur in misura minore anche nel terzo trimestre (-1,8%; -29.800).

In base ai dati dell'Osservatorio sul precariato dell'INPS, nel 2020 le assunzioni nel settore privato sono scese del 37,3% al corrispondente semestre del 2019; la flessione è stata maggiore per le posizioni lavorative con contratto a termine, per quelle nelle attività dei servizi e tra le aziende di medie e grandi dimensioni. Anche le cessazioni si sono ridotte (del 23,2%), specie per le posizioni a tempo indeterminato (-30,4%), preservate dal blocco dei licenziamenti.

In questo quadro mafie e corruzione la fanno da padrone. I territori spopolati dall'assenza di lavoro vengono colonizzati dalle camorre e dalle loro attività illegali e dalla loro violenza. In un tempo di emergenza come questo, come segnalato dalle recenti indagini delle procure distrettuali antimafia, le organizzazioni criminali tentano di minacciare e corrompere parti diverse del tessuto politico ed economico dei territori per infiltrarsi nell'affare ricostruzione. Dall'emergenza sanitaria agli appalti futuri delle risorse destinate dal Recovery Fund emerge un preoccupante protagonismo criminale. Se la politica, gli apparati statali e parastatali dimostreranno grande debolezza e poca autorevolezza il rischio è che questa pandemia sia uno dei più grandi affari recenti per le mafie nel nostro Paese.

Tra il prima e il dopo rimangono però alcuni capisaldi che continuano ad essere centrali nella discussione come la necessità di un cambio di rotta nel modello produttivo non solo per la mancanza di risposta ad una crisi occupazionale evidente, ma anche per questioni non più rimandabili come gli impatti di un'economia lineare sull'ambiente e la necessità di rispondere agli effetti dei cambiamenti climatici che sono ormai ben evidenti sui nostri territori.

Diventa fondamentale allora pensare a come ricostruire, alle nuove attività da sviluppare, alla nuova occupazione da offrire: la sfida del dopo-pandemia si presenta soprattutto come una sfida di cambio di paradigma e di una nuova politica industriale nel Mezzogiorno. Presentando il suo governo, Mario Draghi ha mandato alcuni segnali: l'uscita dalla pandemia "non sarà come riaccendere la luce" e tornare allo status quo, "il governo dovrà proteggere i lavoratori, tutti i lavoratori, ma sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche. Alcune dovranno cambiare, anche radicalmente. E la scelta di quali attività proteggere e quali accompagnare nel cambiamento è il difficile compito che la politica economica dovrà affrontare nei prossimi mesi." Non ci sono ancora state indicazioni su quali obiettivi guideranno le scelte del governo, ma l'assegnazione degli incarichi non ha mandato segnali incoraggianti. In particolare, il mezzogiorno, sembra sparito dalle priorità dell'agenda politica.

Se il Governo nazionale non sembra guardare al Mezzogiorno con la doverosa attenzione che merita, anche le Istituzioni locali in questi anni non sono riuscite a sviluppare un dialogo concreto e costruttivo, né tantomeno hanno mantenuto vivo quel rapporto necessario per fronteggiare le vertenze e le problematiche del territorio, si sente la necessità non più rinviabile di un serio e responsabile confronto con le parti istituzionali della Campania, con l'obiettivo di condividere e partecipare alle scelte necessarie per l'occupazione, lo sviluppo e la crescita della Campania e per continuare a difendere, con la responsabilità di tutte le parti, i diritti dei lavoratori e dei cittadini del nostro territorio.

La desertificazione industriale e produttiva in Campania non è più un rischio, ma una drammatica realtà. L'elenco delle aziende chiuse negli ultimi anni è molto lungo. A cui si aggiungono le tante

emergenze generate dalle vertenze ancora aperte. I settori maggiormente interessati, che più di altri hanno subito conseguenze negative, sono il metalmeccanico, l'informatico, il manifatturiero, l'edilizia, le reti e la grande distribuzione. Da ciò è evidente che il rischio vero che si corre è la rottura della coesione sociale, pregiudicando la possibilità di fuoriuscita dalla crisi.

L'occasione fondamentale che si presenta è quella di utilizzare le risorse di Next Generation EU attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, intrecciandoli con i fondi strutturali, per ricostruire le capacità produttive nella direzione di uno sviluppo sostenibile sul piano ambientale, avanzato sul piano tecnologico, attento al welfare, alla salute pubblica e alle attività assistenziali, equilibrato tra i territori del paese. La strategia di politica di sviluppo dovrebbe essere condivisa dal sindacato, dai lavoratori, dalla società civile, dall'opinione pubblica, in modo da farne un tema al di sopra dei conflitti miopi e istituzionali. Ci troviamo in un Paese in cui, dopo un anno di pandemia, la povertà assoluta continua a crescere e tocca il valore più elevato dal 2005, sia in termini familiari (da 6,4% del 2019 al 7,7%, +335mila) con oltre 2 milioni di famiglie, sia in termini di individui (dal 7,7% al 9,4%, oltre 1 milione in più) che si attestano a 5,6 milioni.

In particolare l'incremento della povertà assoluta è maggiore nel Nord del Paese e riguarda 218mila famiglie (7,6% da 5,8% del 2019), per un totale di 720mila individui. Peggiorano anche le altre ripartizioni ma in misura meno consistente. Il Mezzogiorno resta l'area dove la povertà assoluta è più elevata: coinvolge il 9,3% delle famiglie contro il 5,5% del Centro. Ci sarebbe bisogno di un largo consenso nei rapporti tra intervento pubblico e impresa privata, tra capitale e lavoro, tra priorità ambientali, sociali ed economiche, con un'ampia distribuzione dei benefici attesi, a cominciare dall'aumento dell'occupazione, la riduzione della precarietà del lavoro, minori disuguaglianze economiche, sociali, di genere, di salute, etc.

Dentro questo quadro andrebbe discusso il potenziale ancora sopito che riguarda la costruzione di nuovi posti di lavoro, sul modello cooperativo, nell'ambito dello sviluppo agricolo, della valorizzazione dei beni culturali, dell'innovazione tecnologica e sociale, nonché della ricerca. In Campania ci sono milioni di metri cubi di terreni e immobili sequestrati e confiscati alle camorra ancora inutilizzati; se li sommassimo ai beni del patrimonio artistico e culturale non ancora valorizzati e a tutti i beni dismessi di eredità industriale potremmo immaginare decine di migliaia di posti di lavoro: dall'economia circolare, a nuove filiere agricole di qualità, ad esperienze di innovazione sociale nell'ambito del welfare di prossimità, ad esperienze collaborative e di innovazione all'interno dei contesti volte alla rigenerazione urbana connessa. Le risorse a disposizione inserite dentro una più coordinata e ragionata pianificazione politica renderebbero questo esteso patrimonio pubblico un'opportunità straordinaria per quelle migliaia di giovani oggi disoccupati, emigranti o precari della nostra Regione.

Un punto di partenza, non chiaramente esaustivo, ma di grande visione e respiro, dove la nostra regione potrebbe essere luogo di grande sperimentazione è il tema della transizione ecologica. Ha detto Mario Draghi nel suo discorso programmatico al Senato: "La risposta della politica economica al cambiamento climatico e alla pandemia dovrà essere una combinazione di politiche strutturali che facilitino l'innovazione, di politiche finanziarie che agevolino l'accesso delle imprese capaci di crescere al capitale e al credito e di politiche monetarie e fiscali espansive che agevolino gli investimenti e creino domanda per le nuove attività sostenibili che sono state create."



Una Campania più verde, più vivibile, innovativa e inclusiva. Così potrà diventare la nostra regione da qui al 2030 se saprà utilizzare al meglio le opportunità e le risorse che l'Europa ha messo a disposizione. Per perseguire gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile e unirli alla lotta alla crisi occupazionale e alla sfida climatica serve accelerare in modo repentino dei percorsi per ribaltare modelli produttivi fortemente impattanti.

Per la riconversione dell'industria caratterizzata da produzioni e prodotti inquinanti è fondamentale promuovere l'innovazione tecnologica con cicli produttivi che riducono l'uso delle risorse e praticano esperienze di simbiosi industriale, con la costruzione di impianti della bioeconomia e della chimica verde completamente integrati alle produzioni agroalimentari del territorio, con progetti per la decarbonizzazione degli impianti siderurgici e della filiera degli idrocarburi attraverso la produzione e l'uso di idrogeno verde, con adeguate misure di accompagnamento al lavoro. Naturalmente tutto ciò va declinato in un piano di visione strategica, dove l'ascolto delle parti sociali, gli stakeholders, i lavoratori e i cittadini, potrebbe fare la differenza.

È il momento di avviare una nuova stagione di condivisione coi territori. Da decenni guardiamo con grande interesse al modello della legge francese sul *débat public*. Alcune Regioni come la Toscana e l'Emilia Romagna hanno varato leggi regionali sulla partecipazione. Nel 2016 con il nuovo Codice degli appalti è stato introdotto lo strumento del dibattito pubblico per alcune tipologie di opere e al di sopra di determinate soglie dimensionali, mentre in base al D.lgs. 152 del 2006 tra le procedure propedeutiche alla Valutazione di impatto ambientale viene prevista anche l'inchiesta pubblica. Tutto questo non è più sufficiente. Serve approvare in tempi brevi anche in Campania una "Legge sulla Partecipazione" in attesa di una modifica normativa nazionale che preveda uno strumento di vera condivisione territoriale, per consentire una realizzazione trasparente, in tempi rapidi e certi, delle opere del PNRR, e lo stesso vale anche per altre opere fondamentali come ad esempio i nuovi impianti a fonti rinnovabili per raggiungere gli obiettivi del Piano nazionale integrato energia e clima o il Deposito nazionale per i rifiuti a media e bassa attività. Non affrontare, una volta per tutte, il problema delle contestazioni territoriali delle opere utili alla transizione verde italiana e campana con un processo partecipato per ogni singolo intervento, porterebbe a un fallimento del PNRR perché non riusciremo a rispettare i tempi serratissimi imposti dall'Europa.

La Campania deve liberarsi da zavorre, emergenze ambientali croniche, progetti e inadempienze che provocano procedure d'infrazione da parte dell'Europa (rifiuti, acque, bonifiche, ecc...) deve superare lo shock causato dalla pandemia e deve cogliere questa occasione per diventare davvero una regione moderna sotto tutti i punti di vista e trainare il Mezzogiorno. Servono più semplificazioni, controlli pubblici migliori, un'organizzazione burocratica all'altezza della sfida, una maggiore partecipazione e misurabilità dei risultati raggiunti. Tutti anticorpi indispensabili al rischio, purtroppo molto concreto, che siano anche le mafie, oltre ai corrotti, ad approfittare di questa occasione irripetibile



Infatti non bisogna dimenticare, che la nostra regione, per grandi fette di territorio, vive un limite allo sviluppo che è rappresentato dall'insediamento originario o in espansione della criminalità organizzata. La Direzione investigativa antimafia è certa che la pandemia offra alle organizzazioni criminali altri margini di conquista della loro influenza, a partire dagli attesi fondi che l'Unione europea convoglierà verso il nostro Paese.

In particolare, gli investigatori mettono in guardia sulla realizzazione e il potenziamento di grandi opere e infrastrutture, anche digitali, tra cui la rete viaria, le opere di contenimento del rischio idrogeologico, le reti di collegamento telematico e le opere necessarie per una generale riconversione alla green economy. La preoccupazione è che la fretta di ricostruire sulle macerie lasciate dal Covid, si trasformi in una grande occasione per le mafie di arricchirsi sulle emergenze: "Se l'obiettivo delle istituzioni è quello di rispettare una tempistica di assegnazione che non comprometta la sopravvivenza di molte attività economiche, il rischio è che le mafie, in questa fase, attraverso le proprie imprese si inseriscano nei flussi di assegnazione approfittando di un sistema di controlli labile". Proprio per questo andrebbe aggiunta un'azione pubblica di monitoraggio sulla trasparenza degli appalti ordinari e straordinari: dall'emergenza sanitaria, agli appalti edili, ai bandi di gara che punteranno a valorizzare le risorse descritte dal PNRR; una vera e propria task force anticorruzione. Anche in questo caso, il coinvolgimento dei sindacati, dell'associazionismo, dei lavoratori, può essere non soltanto un elemento di controllo sul vasto tema della spesa pubblica, ma può rappresentare anche fattore di pungolo e proposta per affrontare l'attualità delle tematiche.

Come CGIL, Libera e Legambiente Campania, rivendichiamo il diritto al confronto e all'ascolto da parte di tutti i soggetti istituzionali, aprendo allo stesso tempo una campagna di ascolto con tutti gli attori interessati. Sono due i punti di partenza: lo sviluppo della nostra regione passa inevitabilmente, anche per vocazione, dalla transizione ecologica. L'altro aspetto ha a che fare con la quantità e qualità della spesa che intreccia sia i fondi strutturali che il PNRR. Occorre una visione prospettica per poter affrontare e costruire risposte alle emergenze pandemiche e non, ma anche per programmare il futuro della Campania, abbandonando deleteri personalismi e scontri ideologici che minano la coesione sociale e generano un'inaccettabile frammentazione dell'azione politica, che dovrebbe piuttosto guardare al bene comune. La pandemia la si supera con le vaccinazioni di massa, il post-pandemia lo si cura con sane e massive politiche del lavoro.

Napoli, 14 aprile 2021